8) pagin 44 ce 192-236

6/18

## BUONGIORNO ITALIA

Il seguente soggetto per un cartone animato a lungo metraggio ha per tema l'Italia e più precisamente una giornata dell'Italia che s'intende rappresentare con i suoi caratteri più tipici, più noti su un piano satirico e favolistico.

Il film comincia con i titoli di testa equando arriva all'elenco dei collaboratori, ne vediamo elencati 8.000.000 lombardi, 6.000.000 veneti, 7.000.000 emiliani, e avanti sino ai sardi, ai napoletani, ai siciliani, ecc. che formano appunto i 50.000.000 di abitanti del nostro paese.

A poco a poco tutto lo schermo si riempie di nero, mentre si affaccia all'angolo del fotogramma, scostandolo come fosse di carta, la faccia di un attore famoso - il quale fungerà da speaker - che ci sonsiglia di parlare sottovoce perchè in Italia quasi tutti stanno ancora dormendo; ma basterà avere un poco di pazienza, dice, perchè il sole è già in cammino verso di noi, sta abbandonando remoti paesi per giungere sull'Italia ancora una volta rinnovando con la sua luce speranze, gioie e anche dolori. Intanto egli accende un fiammifero per mostrarci che sotto di lui, nell'oscurità, si intravede la forma intera dell'Italia, il caro stivale, con i bagliori bianchi delle onde che

rumoreggiano intorno alle sue lunghe sponde.

Il fiammifero dello speaker, avvicinandosi alla terra, dopo aver fatto intravvedere, a
baleni, una montagna o una strada, o un lago, scopre un luogo - forse attratto da un gran miagollo
che da là si innalza - che non tardiamo certo a riconoscere è il Foro Romano tra le colonne del quale
turbe di gatti stanno inseguendosi con le loro schiene brillanti per la luna. Ma il fragore di un treno
invade lo schermo. Ecco la magica immagine di un
treno che corre nella notte con i finestrini illuminati. "Questo - dice lo speaker - è il-dire tissimo
Sirarasa-Roma che arriverà nella capitale verso mezzogiorno".

passano altri tre, quattro, cinque treni folgoranti, la Freccia del Sud, Napoli-Brennero, TorinoRoma, (incalza il commento dello speaker) mentre il
Ferry Boat attraversa lo stretto di Sicilia e il piroscafo che lega il continente alla Sardegna naviga placido verso l'isola. In cielo si accendono e si spengono
come stelle i lumini colorati di un aeroplano che riempie l'aria col gragoroso motore. Sulla via Emilia i giganteschi autocarri, con tutte le loro rosse segnalazioni, appaiono come esseri fantastici. Si incrociano
i fasci di luce delle auto che vanno con quelle che
vengono, fiammeggiano a sprazzi i cartelloni pubbli-

citari, sembra che volino le file di alberi dipinti di strisce bianche e nere.

Poi ancora il buio fitto e una voce di donna, che non sappiano da dove viene, che mormora improvvisamente con accento amoroso: "Mon cheri, mon trésor, toujours avec toi.... jusqu'à la morte!". Subito scopriamo questo punto da dove arriva la voce e intravvediamo il profilo e la spalle nuda di una donna evidentemente a letto, mentre le sorge davanti dall'ombra la faccia allarmata di un uomo: "Ma perchè parli in francese?". Risponde la donna: "Perchè ti amo follemente!". I due abbracciandosi riscompaiono nell'ombra.

In un punto diverso, guidati da un raggio di luna, emerge un enorme orso. Siamo sul Gran Sasso......
3000 metri - dice lo speaker - tra alti pini e neve.
Sulla neve giocano alcuni orsacchiotti provocando una
rombante valanga che precipita a valle.

Repentinamente siamo investiti da un grido: è una finestra che si spamanca chissà dove nella notte e un nome dal volto raggiante annuncia al mondo "E' maschio!".... "E' maschio!".

Poi torna il silenzio nel quale avvertiamo battiti d'ali di uccelli che passano, che emigrano, verso chissà quali terre. Ne vediamo la fila spiccare a un tratto mentre sorvola il carro dell'orsa maggiore. "Sta per arrivare l'alba, signori". E lo speaker indica l'angolo estremo del fotogramma nel quale palpita un



accenno di grigio. I carri fantasii che vengono tutte le notti a farci compagnia, stanno tornando nei loro regni. Folate di fantasmi, come nubi quasi, stanno attraversando lo schermo allontanandosi verso l'infinito. Ci sembra di riconoscere figure famose: Dante Alighieri, Cristoforo Colombo, Michelangelo. Ma viene avanti un fantasma a corsa pazza, come chi fugge. Riconosciamo subito Mussolini con i suoi occhi roteanti, Passa davanti a noi come il vento e alle sue calcagna, armati di bastone, sopraggiungono altri spiriti: Garibaldi, Mazzini, Vittorio Emanuele, Cavour. Inseguito e inseguitori dileguano tutti verso l'alto, mentre un crepito di proiettili rimbalza sul nero del fotogramma come fosse di latta.

Un proiettile deve essere riuscito a forare

la nera parete della notte perchè il primo sottile raggio di luce arriva davanti en a noi e va a colpire una
città, ne illumina per un attimo un monumento: è Pisa,
la torre e il famoso Campo con le tre bianche meraviglie.

Ma il nero restante del fotogramma, come un animale che
si risveglia dal torpore, tenta di chiudere quel foro
per cui l'ombra torna sulla torre e suo battistero.

Tra il nero e la luce ormai si scatena la lotta: come globuli vivi, i soldati della luce assalgono il compatto nero che palpita come un gran polipo. Dalle sue ferite trapelano dei bagliori, la luce che è al di là, i quali raggiungono immediatamente questo o quel



luogo d'Italia che ci appare in improvvise immagini con delicati mai visti colori: Venezia,
Taormina, Bergamo, un paesino lucano, un laghetto
lombardo, un ponte di barche sul Po, una guglia
del duomo di Milano.

Finalmente la luce, fatta sole, dopo alterne vicende con il feroce nero, vince e sgorga pienamente e lo speaker può gridare: 'BUONGIORNO ITALIA!". Il sole incomincia la sua gran marcia sull'Italia.

Ecco che un suo raggio raggiunge un carretto siciliano svelandone le figure proprio nel momento in cui sembra stiano per interrompere la battaglia dipinta tra cristiani e pagani; un altro raggio percuote la insegna di latte di un campanile, che rappresenta un tacchino che si amplia sull'aria e con la sua policroma ruota. E un altro ancora raggiunge la prora di una nave tutta scolpita dove una sirena e un tritone si stapno abbracciando. Entrambi si fermano come fosse la sopravvenuta luce del mattino a interrompere come sempre loro la misteriosa vita. All'arrivo del sole, anche dei leoni stilofori si accovacciano definitivamente sotto le colonne che sorreggono lo stupendo portale di Cremona; a Piazza Navona, nella fontana i gruppi di figure fulmineamente si fermano; in un museo rifulge, in una improvvisa immobilità, la sontuosa figura di Guidoriccio del Martini che sta caracollando sullo smagliante cavallo: la Bocca della Verità a Roma chiude di colpo la bocca dentro la quale si è infilato un raggio di sole.

Un altro raggio aguzzo raggiunge un naso, chissà di chi, facendolo brillare, e dal naso spicca un balzo in una grigia pozzanghera che sfolgora e dalla pozzanghera vola su un vetro di una modesta casuccia incendiandola, poi brilla nella chioma di una donna che si pettina. E da qui entra, come una spada, attraverso le vetrate a S. Apollinare di Ravenna facendo palpitare i dorati mosaici, raggiunge i capannoni della Fiat dove le catene di montaggio allineano i pezzi delle automobili in costruzione sospesi in aria come fantastiche forme; poi sfolgora sulla diga immensa di Cancano da cui piomba in basso una cascata d'acqua, sulle vele di Chioggia, facendole apparire come stendardi, sui candidi templi greci di Agrigento, sulle Dolomiti, a Viareggio sulle deserte cabine e gli ombrelloni chiusi; sullo a stafic Olimpico vuoto; su un aranceto della Conca d'Oro; su una serra di fiori della Riviera da cui cancella la brina; e poi entra in una stanza da letto dove un uomo in mutande si sta facendo la barba davanti a uno specchio. L'uomo, sentendosi scoperto, si volta spaventato verso di noi, poi con un secondo balzo si sottrae alla nostra vista, mentre voliamo sul mare il cui azzurro sta diventando splendente sotto il sole.

A un tratto nell'aria tersa risuona il grido strano, selvaggio, del pescatore di pesce spada. Sulla cima del pennone dell'avvistatore segue con



gli occhi avidi l'ombra di un branco di pesci spada che cercano di sfuggire all'inseguimento. Un uomo con la fiocina è pronto, la barca taglia implacabilm- l'acqua, le grida si incrociano tra le imbarcazioni. Un urlo, un comando, la fiocina parte, un pesce spada è trafitto. E' una femmina, invano cerca di liberarsi e il suo maschio invano cerca di darle un aiuto. Le robuste braccia dei pescatori immediatamente issano a bordo la preda. Tutti gli altri pesci spada sono fuggiti. Uno solo resta e disperatamente cerca la compagna, con dei balzi fuori dell'acqua vuole vederla ancora una volta sfidando le fiocine che gli sono lanciate contro. La barca scarica sulla rena il suo pingue bottino. Il maschio vede la sua compagna, là sulla spiaggia, che sanguina e sta morendo. Allora il suo dolore non conosce più limiti, con un balzo prodigioso raggiunge la rena e li muore asfissiato accanto alla sua compagna. Ma non restiamo qui a commuoverci.

Un suono di campane ci richiama altrove: a
Bergamo, ancora deserta per l'ora amttutina, donnette
nere come topolini si avviano frettolose verso la
chiesa, inseguite dal sole.

A Seso San Giovanni, operai in bicicletta con le tute blu, vanno verso il lavoro e i raggi delle biciclette, colpiti dal sole, mandano faville. Contadini calabresi con asinelli, vanno ai campi e le loro falci sembrano fiamme.



Famigliole di contadini lucani sono già al lavoro z e la collina è tutta gremita di contadini che, come formiche, si affannano intorno al loro palmo di terra.

In un grande e incolto campo siciliano, il sole, serpeggiando tra le folte erbe, raggiunge le punte delle corna di un toro, che brillano come due lame. Poi investe tutto il toro e lo scopre al nostro sguardo in tutta la sua potenza mitica. E con noi lo ammirano delle candide mucche, mentre si ode un forte e crescente fragore ostile giungere da lontano: è un rosso trattore che viene avanti solcando la selvaggia e polverosa terra.

Il toro si gonfia nella sua irata forza e parte come un razzo contro il trattore. Il trattore, per un attimo, indebolisce il suo fragore come se avesse paura; ma è soltanto un attimo; infatti, facendo salire al diapason il suo fragore, accetta la sfida del toro ed entra nella battaglia.

Il cozzo è così violento che subito salta un como al toro e una ruota al trattore.

Le mucche si mettono, spaventate, a pregare mentre, seduti su un muricciolo, una lunga fila di popolani con la tipica scopoletta in testa, girano gli occhi a destra e a sinistra seguendo le alterne vicende della lotta; durante la quale le corna del toro cambiano colore diventando incandescenti e il trattore moltiplica furiosamente i battiti dei pistoni. Sui fili del telegrafo, grandi uccelli neri seguono la lotta par-



teggiando per il toro. Quando la lotta termina e il trattore senza un cingolo si allontana claudicante perdendo qualche cuscinetto a sfera e il toro viene circondato dalle mucche che gli curano le ferite, quel grandi uccelli passandosi davanti mentre volano via, si rivelano per delle persone vestite come i vecchi baroni del meridione.

laguna veneta, poi attraversando come i rami di una boscaglia un delicato merletto buranese che riempie l'intero fotogramma, raggiungono un fiume di vetro fuso che esce dai forni scarlatti: siamo a Burano dove i soffiatori con i tubi di metallo gonfiano la pasta di vetro facendola- diventare iridescenti palloni che a poco a poco trascinano gli stessi soffiatori in alto, verso il cielo. Sui palloni che volano via coi loro artefici, è riflessa l'immagine della laguna e di Venezia con le fluttuanti gondole e a mano a mano che sale ogni pallone sembra esso stesso un sole.

A Firenze le cappellaie intrecciano le paglie dei famosi cappelli con le leggere e vorticose mani, creando come voli di farfalle sotto i raggi del sole.

In Val Gardena un'accetta che splende per il sole cade sui tronchi d'albero squadrandoli in accennate figure di Cristi Crocefissi.

A Faenza un blocco di creta gira vorticosamente modellato dal pollice del vasaio, dilatandosi, restringendosi,



allungandosi in forme fantastiche sotto la luce solare cre\_scente.

A Monfalcone una nave varata scende veloce in mare sollevando sfolgoranti ondate piene di pesci che, ripiom bandoin acqua, sono ingoiati a uno a uno da un pesce più grosso.

Sulla Alpi Apuane, candido regno del marmo, una miriade di scalpellini stanno battendo coi risonantimatel li lungo la parete solenne che a poco a poco si rimpiccio lisce come se un unico gigantesco scultore la riducesse sotto le proprie mani creatrici, finchè non resta, di tutta la montagna, che un blocco di marmo che rappresenta una statua che si sta sbozzando con violenta tragica, la statua del la pietà Rondanini di Michelangelo.

A Carbonia, dal fondo di una miniera di carbone, un elevatore sta portando, verso la luce, dei minatori la cui faccia nera, più l'elevatore sale, si illumina per la luce del giorno.

A Canicattì, un gran giallo scoppia davanti a noi, siamo nel regno dello zolfo. Il sudore cola dalla faccia dei minatori sullo zolfo, facendolo fumare: fumano i fiammiferi che dallo zolfo sono ricavati, lo schermo è riempito da una miriade di fiammiferi di legno che si accendono lasciandoci in travvedere volti di umile gente dietro questo favoloso panora ma fi fiammelle.

Improvvisamente viene avanti una fiammata rossa ac



cecante, fra un tremendo rumore di magli da un alto forno sta uscendo una rotaia incandescente che disegna nell'aria sagome di treni rossi, automobili, lamiert di navi, trivel\_le e poi improvvisamente un flotto bianco e nero di oggetti; domestici di acciaio, forbici, posate, aghi.

Lo schermo si fraziona in tante parti: in un punto riappare il giallo della zolfatara, in un altro il bianco della salina, in un altro il nero della miniera di carbo ne, in un altro il rosso degli alti forni, il verde dei campi, l'azzurro del mare; e tutti questi scomparti palpitano, per cui l'Italia sembra tutta un fremito di lavoro e di colori, che a poco a poco si rivelano in primo piano come parti dell'abito di Arlecchino che si allontana con la sua tipi ca camminata, voltandosi ad un tratto verso il pubblico ed esclamando: "Però fici, che fadiga lavorar!".

Rapidamente Arlecchino scompare come cacciato da un impetuoso rumore di timbri. Sembra che si timbri lo scher\_ mo su cui appare un susseguirsi di timbrature nitide: URGENTE URGENTISSIMO - EVASO - ARCHIVIO - ARCHIVIATO - RISERVATO - PERSONALE - PRIVATO - PRIVATISSIMO - COMUNE - PROVINCIA - REGIONE - SOTTOSEGRETARIO - CAPODIVISIONE - CAPOSOTTRAZIONE - ora con un timbro piccolo, ora con un timbro grosso, sempre più grosso, addirittura un maglio che timbra la parola "ar\_ chiviato!". Siamo evidentemente nei grandi palazzi burocra\_ tici della capitale.



La gente entra ed esce dai ministeri mentre il sole continua la sua avanzata balzando dagli occhiali di uno alla punta delle scarpe lucide di un altro.

Nell'interno si fa la fila davanti agli sportelli: ci sono file di feriti, di mutilati, persone con le divise delle varie guerre, tra cui un garibaldino, un bersagliere libico, un crociato, un antico romano e donne in gramaglie.

Davanti allo sportello delle tasse una lunga fila di persone gareggia nel lamentarsi e i lamenti assumoni i toni musicali di un antico lamento funebre, mentre passano davanti ai nostri occhi gli oggetti animati delle classiche pene medie italiane: la cambiale, la bolletta del gas, della luce.

Un cittadino aspetta con ansia che gii prendano fuori la sua pratica, per avere es finalmente una casa. "Voglio una casa!" grida.

Col grido entriamo in un luogo che semnra dapprima misterioso ed è un tipico archivio con corridoi, scaffali, scalette, lungo i quali vanno gli impiegati incontrandosi, intersicandosi con le mani piene di pratiche. Un impiegato cerca di arrivare là in alto con la scala dove c'è la pratica fell'ometto, ma la scala non vi arriva e allora si volge verso il cittadino facendogli un segno di impossibilità, ma quello lo guarda così supplice che l'impiegato aggiunge altri piolix alla scala, e raggiunge il piano aprendo e chiudendo continua mente i cassetti alla ricerca della pratica. Da ciascun cassetto escono fiotti di polvere e di musiche di varie epoche, anche lontane, fin dal Risorgimento. Improvvisamente da un cassetto escono le note di "Giovinezza" ed alcune teste sormonta te da fez neri fascisti, e l'archivista lo richiude precipito

samente.

Ora l'impiegato balza da un cassetto all'altro come una mosca. Finalmente trova la pratica. Evviva! Ma sulla pratica è scritto: "Nominato Cavaliere". Il cittadino urla: "Voglio la casa!": si è trattato evidentemente diun errore.

Altro balzo dell'impiegato, altre aperture di casset

ti. Si apre il cassetto n. 9 da cui esce, come un diavoletto,
la scritta: "Andare al n. 40". Si susseguono così in serie peren

torie indicazioni che si riflettono sulla faccia sbalordita del

cittadino: "Andiamo al n. 68". 'Assegnato al Colosseo", "Andare

al n. 86, manca la marca da bollo". "N.7 sun milione di multa".

N. 15: toni al numero di partenza." p. 30: rida". "N.4: pianga". "P.

"Rida. Pianga.Ripassi domani (negli spostamenti la scena assume
la forma è i colori di un tabellone di gioco dell'oca, sul quale
il povero cittadino è spostato come un dado).

Fuori all'aperto, bambini a frotte vanno a scuola gio cando con le chiazze del sole: lungo una strada di campagna ven gono avanti alcuni bambini con le cartelle a tracolla e uno di questi porta in groppa un altro bambino conle grucce, come nelle storie deamicisane. In un punto imprevisto della montagna, altri bambini attraversano un torrente aggrappati a dei ganci di una teleferica. Altri vanno in bicicletta, altri in motoretta, altri in automobili lussuose.

Ed ecco la scuola che appare lontana, con la sua forma



imponente verso la quale giungono da ogni parte bambini a piedi, in bicicletta, a cavalcioni di altri bambini.

Tutti sono come assorbiti dal nero del portone meno uno che, invece, marina la scuola e saltellando se ne va versola campagna, Ci sembra che questo sta proprio Pinocchio.

Nell'atrio della scuola, tutti i bambini stanno entrando col loro cialeccio, con le fresche voci che danno letizia, ma subito l'eco si dilata fra quelle mure severe, dove balenano nella penombra busti di ill'istri personaggi, trasformandosi in retorici boati e in quasi disumani echi.

A un tratto è un grande sipario rosso che viene investito dalla luce del solementre si apre.

Appare Napoli, Prima appare un cielo con nuvole barocche, pieno di santi che guardano verso il basso da cui giungono voci imploranti che domandano grazie, miracoli e nu meri del lotto.

così implorati alcuni santi abbandonano le nuvole e scendono verso il basso, portando numeri, televisori, bei vestiti, lambrette, pendole lussuose, ecc. Si crea un andiri vieni, fra cielo e terra, di santi che scesi con gli ogget ti desiderati risalgono con ex voto, cioè stampelle, cuori d'argento, quadretti narranti il prodigio effettuato.

Ci abbassiamo lasciando il cielo supremo di Napoli e sostiamo a mezz'aria dove si allineano classici personaggi napoletani dentro a un paesaggio di edicole di limoni, di co\_ comeri, di polipi e ostriche; il pazzariello multicolore che



fa le capriole, i posteggiatori con le più celebri canzoni le cui note si confodno in mezzo al frastuono generale.

Da cui eccoci sulla terra, una lunga striscia di abitazioni stipate di gente; siamo in una stanza, cioè un "BASSO", dentro il quale si accatasta, si accavalla, cer\_cando di coabitarvi, un numero enorme di persone.

Da questo brulicare umano andimo su un panorama di numeri: sono i prezzi dei mercati, le aste dei prezzi gremite di numeri, numeri e numeri, ficcate sulla mercanzia, sui generi alimentari.

Una cascata di polli spennati, e gli occhi di un uomo che guardano il prezzo ficcato sul pollo (2.000). L'uo mo che si toglie dalla tasca il portafogli nel quale, vici no a un S. Gennaro, spuntano due carte da 500. E incomincia la lotta mentale dell'uomo contro quel prezzo: si vede una spada che cerca di fendere il 2.000 in 2000. Il 2.000 cefca di difendersi riassorbendo lo zero, ma giungono in aiuto altri numeri bassi e così incomincia la grande battaglia dei numeri in mezzo al vocio dei rivenditori. Infatti in soccor so del 2.000 arrivano cifre con tanti zeri, che fanno rumore come le ruote dei carri armati. Degli otto tagliati in due, diventano zeri; dei cinque trasformati con un colpo di spada in tre, un ispido, vanitoso e irsuto diecimila con un violen to taglio dell'uno viene ridotto a una povera fila di zeri che si afflosciano come vesciche gopfe; un neve viene assalito e



rivoltato per essere ridottoin sei, ma lui riesce a rizzar si e a trasformarsi ancora in nove; un otto, stanco e ferito, si siede su un quattro. La battaglia imperversa e le macchine calcolatrici entrano in azione apremendo numeri e miriadi, se gni aritmetici: più - meno - moltiplicato - escono con suoni di campanelli dalla macchina. Una mitragliata fa cadere una fila di numeri sui quali subito i + si dispongono come in un camposanto con la bianca distesa di croci di un cimitero militare. Un ICQ 000 viene avanti tronfic e minaccioso, ma i numeri bassi gli mettono accanto precipitosamente i puntini della di visione con un cento riducendolo a mille; mentre un numero basso gli fa una col braccio un segno di scherno (il volgare di chi batte una mano sul braccio alzando poi l'avambraccio).

La lotta continua finchè questo numerone a un tratto crolla sopra l'uomo che guarda il pollo quale ne è sommerso come da una grandinata: ultimo segno che cade sul cumulo che lo sotterra è un + che ricorda una croce.

A Como splendono come soli bozzoli di seta che stanno per essere dipanati. Seguiamo il brillante movimento di uno che a poco a poco si svolge lasciando già trasparire nell'interno la crisalide che cerca invano, come una tiratrice di fune, di trattenere il filo che la sta denudando. Ma resta proprio nuda e vergognosa e noi seguiamo il filo che diventa una grande pezza di seta e poi una coda l'uminosa di un sontuoso abito nuziale.

Infatti una sposa con lo sposo escono da una chiesa seguiti da un corteo ricco, sfarzoso, e vanno verso la loro



enorme automobile seguendo un bel tappeto rosso fino alla macchina. La gran macchina arte trascinando dietro di sé come polvere, tutta la gente che sta intorno ad ammirare.

Intanto ecco sopraggiungere a piedi un corteuccio di povera gente. Gli sposi, appena vedono il lungo tappeto rosso, si lanciano svelti per entrare in chiesa su quella lussuosa guida. Ma il tappeto si sta rapidamente ritirando per opera dello scaccino. Gli sposi e i loro amici lo inseguono in vano, arrivando così davanti all'altare con la lingua fuori e gridando subito all'unisono, con l'ultimo fiato, un vibrato "si".

A Milano brillano i mille vetri dei grattacieli sui quali il sole fa disegni infuocati. Il traffico è già nel suo pieno, palpitano i semafori. Ecco un cambio di colore e trenta o quaranta persone pronte come dei podisti scattano correndo per arrivare primi chissà dove.

A Bologna i raggi giocano compesci tra le acque del la fontana del Nettuno mentre le automobili si incrociano, si assottigliano e si allungano a seconda delle necessità del veloce traffico mentre gli autisti agitano forsennatamente le braccia e perfino fuoriesce dal finestrino qualche gamba. A Napoli i guidatori di automobili cozzano gli uni contro gli altri of fendendosi e diventando gli animali delle offese ("asino - pappagallo - caprone").

A Firenze il sole fa rifulgere gli ori delle vetrine sul Ponte Vecchio. Anche qui il traffico è vorticoso e le scrit



te sull'asfalto sembrano partecipare alle frenetiche pole\_miche degli autisti.

Infatti sull'asfalto viene avanti, fra le altre scritte, anche un "FESSO" improvviso.

sante a quelli di un altro per rifulgere sulla punta della Mole Antonelliana. Un vigile dirige il traffico con tale sintonia che finisce con l'annodarsi tutto inestricabilmente. A un tratto sembra ci sta un incendio: è invece il sole che fa fiammeggiare la veste di un cardinale che scende dall'auto mobile. Una macchina passa lungo lo stretto corso facendo la barba a un gruppo di passanti phe la inseguono con imprecazioni; la macchina sbatte contro una colonna antica, si sfascia fra le grida di gioia dei passanti, ma si trasforma immediatamente in un carro funbara funebre tutto fiorito. Il carro funebre si mette in movimento e allora, tutti i passanti, commossi, lo seguono piangendo e cantando litanie.

Alla frontiera il sole senza passaporto sta varcan do la linea che divide l'Italia da un altro paese, seguito dallo sguardo diffidente del doganiere. Stanno entrando, nel nostro paese, armate di macchine fotografiche, folle di stranieri che incominciano subito a fotografare spargendosi dap pertutto.

A Roma fotografano il Colosseo, scappando improv\_ visamente perchè tra le rovine è apparso un raggente leone. A Fontana di Trevi buttano la monetina nell'acqua all'indie\_ tro, ma finiscono nella foga del lancio di buttarcisi, con



un salto mortale all'indietro, anche loro. Fotografano tutto, nello stesso modo; un sasso, il sedere di una donna che passa, un monumento e per sbaglio si fotografano anche loro. Ogni tanto corrono, corrono. Che cosa Manno visto? Una scena per la strada che ricorda un film famoso: ecco un povero ladro di biciclette che la gente insegue e poi lascia andare perchè appare tra la folla il figlioletto piangente del ladro. Insomma, un fatto commovente che gli stranieri fotografano come le altre cose. In un altro punto della città risuona una raffica di mitra; è una donna che cade a terra mortalmente colpita. Assomiglia davvero come una goccia d'acqua e Anna Magnani di ROMA CITTA' APERTA.

Non c'è tempo di sostare, per i turisti, nè di commen\_ tare le tante cose che bisogna vedere.

A Firenze, Galleria degli Uffizi, gli stranieri passa no davanti a celebri quadri incalzqti dalle mitraglianti spiega zioni del cicerone, così in fretta che la Venere di Botticelli finisce smarrita in un quadro del Tiziano, figure di Raffaello penetrano in quadri di Fier della Francesca....

Un Cicerone conduce i turisti a visitare un bar come se fosse un monumento. Il bar è gremito di gente che beve fuman ti tazzine di caffé roteando gli occhi per il piacere. Pavanti alla lucente macchina da caffé, intanto, il barista alza ed ab bassa leve: la macchina si agita, scoppietta, sibla, sembra che il barista stia guidando una vaporiera. Infatti tra i crescen ti fragori, davanti agli occhi dei turisti sbalorditi, il banco



si mette in movimento e parte come una vaporiera.

Poi i turisti corrono sul maestoso. S. Pietro, preti neri, preti rossi, monache nere, blu, marroni; cardinali che passando loro sete fanno il rumore di cascate d'acqua, camerie ri di cappa e spada, solenni principi romani, molti con un occhio bendato. Ad un tratto qualcuno grida: il diavolo: Hanno scoperto un diavolo appollaiato su una colonna.

Fulmineamente gli obiettivi sono rivolti verso il diavolo, contro il quale vola uno degli angeli staccatosi da un affresco iniziando un inseguimento tra colonne, capitelli, pulpiti, altari, candelabri, mentre la folla assiste come ad una gara e commenta con alte esclamazioni, e scatta velocissi\_mamente fotografie.

Arrivano altri diavoli e altri angeli, la lotta si fa grandiosa, ma un turista straniero grida con disappunto "Non ho più pellicola!", e così anche noi con lui dobbiamo rinunciare al seguito della scena.

A Napoli i turisti visitano il lago Averno. Il cice rone apre una modesta porticina e subito ci si trova proprio nell'Inferno. Ecco i gironi che ci ricordano le illustrationi del Doré.Passano Paolo e Francesca avvinghiati in un turbine, facendo volare via il cappello a tutti i turisti.

Quando giungono davanti al Conte Ugolino i turisti gli gettano cibo come si fa cogli animali allo zoo, ma il Conte Ugolino lo rifiuta sdegnosamente continuando a rosicchiare ilil teschio del suo memico. Ad un tratto c'è la sinistra apparizione del signore delle tenebre che emerge dal ghiacciaio



Cocito masticando nella spaventosa bocca delle persone che hanno la testa dentro e le gambe fuori. Di uno appare per una frazione di attimo la testa e riconosciamo che è Hitler: uno dei turisti, evidentemente un tedesco, lo riconosce e scatta nel saluto gridando: "HEIL HITLER" poi prosegue insieme agli altri, ma una gran mano lo raggiunge e va a finire anche lui nella bocca spaventosa.

Ora vediamo che i turisti, approfittano di trovarsi sottoterra, attraversano l'Italia che ci si mostra così con il suo spaccato geologico, tra altre meraviglie: grotte, ca\_tacombe, vetuste necropoli, laghi di petrolio dove arrivano le trivelle dei ricercatori. E così giungono fino,a Milano uscendo alla luce del sole da un tombino proprio a Piazza del Duomo, sempre preceduti dal cicerone. Il quale, mentre sta per cominciare la sua esaltazione del tempio ambrosiano, ad un tratto si/batte la fronte gridando: "CI SIAMO DIMENTICATI LA SICILIA" Tutti si precipitano sul torpedone che parte come un razzo lasciando i turisti più lenti sul sagrato.

In un baleno, lungo la Strada del Sole, il torpe done romna verso sud. Passano come visioni i panorami moderni della strada del sole, i segnali, le strisce, i rumori delle auto che rombano come in una pista, i colori, le forme diver se delle macchine i motociclisti dagli aspetti più strani, a volte fantomatici come marziani, a volte a stormi in tute blu e persino preti motorizzati e monache i cui capelloni biana chi sembrano albatros. Alcune coppie fanno addirittura l'amore



in motocicletta, acrobazie d'amore baciandosi in tutte le pose mentre la motocicletta prosegue da sola. Il torpedo\_
ne passa il ponte sul Po a Piacenza, passa sotto le torri
di Bologna, attraversa le colline di ulivi in Toscana, è in\_
seguito dai puledri in Maremma. Ad un tratto il torpedone
si ferma con un gran stridio di freni: un brigante col cap\_
pello a pan di zucchero, il mantello e il fucile a tromba,
come nell'ottocento, si è posto in mezzo alla strada minac\_
cioso.

I turisti e le turiste specialmente, rabbrividisco\_
no di piacevole paura. Ma il brigante esce in un limpidist\_
simo acuto come fosse su un palcoscenico. Le facce dei turi\_
sti sono piene di sbalordimento mentre l'acuto continua. E con\_
tinua tanto che l'autista riparte riprendendo la veloce cor\_
sa.

Finalmente arriviamo in Sicilia, nelle acque splen\_denti dello stretto, dove giocano delfini e sirene.

Le sirene cantano canzoni meravigliose e il cicerone dà ordine che tutti si tappino le orecchie perchè altrimenti non si resiste al loro richiamo e ci si tuffa in acqua. Però egli si dimentica incitando gli altri di tapparsi le proprie orecchie e così, improvvisamente, è lui che si butta in acqua, e tutti lo seguono tuffandosi all'unisono. Le sirene come fanciulle si fanno inseguire dai turisti che guizzano ebbri di felicità come i pesci tra le meraviglie subacquee. Ad un tratto le scene d'amore si interrompono perchè sulle loro teste, alle superfice del mare, si odono delle feroci grida:



sono i pescatori di tonno che in una tonnara, seguendo la urla ritmiche, arpionano decine e decine di tonni il cui sangue arrossa tutta l'acqua.

Le sirene e i turisti, spaventati commossi per quelle carneficine, guardano abbracciati l'onda di rosso che viene verso loro. Ma il sole sembra che ora pensi solo a svelarci le più belle donne italiane. A Palermo sta passando per le sue strade una splendida bruna dai larghi fianchi, che procede tra la gente in modo affascinante.

Tutti gli occhi degli uomini escono dalle orbi\_
te andando ad attaccarsi, come calamitati, sui fianchi del
la bella creatura: la donna con una scossetta se li scrol\_
la di dosso e continua la sua passeggiata. Perfino una
fila di collegiali si volta a guardarla e prosegue cammi\_
nando all'indietto; un gruppetto di gente che segue compun\_
ta un funerale, a un bivio abbandona il carro accomandosi
alla donna.

A Roma una bionda affascinante scende da Trinità dei Monti e italiani e stranieri in fondo alla celebre scala guardano le gambe di costei e delle altredonne, la fore sta di gambe che scende, gambe di tutte le forme, con calze, senza calze, con calze traforate, e calzettoni, colonnati di gambe attraverso cui gli uomini si aggirano incantati come i bambini in un bosco: uno si arrampica lungo una di queste



gambe come a cogliere un frutto, anche gli altri si slanciano, sembra una gara a chi arriva primo, ma chi arriva primo bat\_te sull'orlo superiore del fotogramma come contro un soffitto e precipita giù con un bozzo in testa.

A Siena un'altra splendida donna è seguita da uno. poi due, poi tre, poi quattro uomini (fra costoro c'è uno con un tovagliolo che gli pende dal colletto perchè evidentemente si è alzato da tavola. Un altro segue istintivamente senza al zare gli occhi dal giornale; e semprerà un po' strano, ma c'è anche un gallo che agitando la testina dà occhiate di rivalità agli altri inseguitori). Tutti questi la pedinano cercando di non farsi capire dagli altri, ma i loro sguardi li tradiscono, questi sguardi pieni di rivalità, addirittura di odio. Ciascuno dei pedinatori mette avanti col pensiero ciò che crede di avere di meglio, di imbattibile: chi il proprio naso che gli sembra il più ben fatto del mondo, chi una cravatta che è la più bel la e sgargiante, chi gli spacchetti moderni di etro la giacca. La ragazza è incerta fra queste attrazioni e ora pende per l'uno, ora per l'altro. Il quarto entra kin lizza con i suoi occhi le cui palpebre battono ripetutamente facendone risaltare il fasci no, il quinto fa udire lo scrocchio delle scarpe nuove, che fi nisce col mandare melodie come un organo.

Con l'immaginazione la gara a poco a poco si inaspei sce e mentre da un lato essi continuano a seguire con aria in differente la fanciulla, dall'altro si sparano contro annullan dosi a colpi di mitra e con altri feroci mezzi.



A Bologna altri gruppi seguono donne facendo partire dal loro caldo desiderio scariche elettriche che come lingue raggiungono le donne, finchè è tutto un'intrecciarsi di scariche che percorrono lo schermo incendiandolo come un ciclotrone. Ma altre donne non meno affascinanti attraversano la strada e allo ra l'attenzione di tutti va verso le nuove creature e ognuno vorrebbe seguirle tutte, finchè a un tratto gli uomini si disarticohano seguendo con un braccio quella castana, con una gamba quella bruna, con gli occhi quella bionda e così via.

Improvvisamente il cielo, chissà dove, si riempie di cinguettii di uccelli. C'è un uomo che alzando le braccia invita gli uccelli. Non è un uomo comune. E' nientemeno che S.Francesco, lo riconosciamo dalla barbetta del saio fratesco e dall'espressione dolce, per la verità un po' troppo ostenta ta. Gli uccelli, disegnando nell'aria delicati intrecci, giun gendo dal più hontano orizzonte, prima punti e poi sciami che roteano nell'aria ora grigi, ora neri, ora trasparenticome un velo, volano intorno all'uomo e alcuni si posano sul suo capo, sulle sue braccia invitanti. Quando, a un tratto, il creduto S.Francesco si volta per fare un segno d'intesa a qual cuno e strizza infatti l'occhio: subito risuona la scarica di una fucilata, e gli uccellini sono colpiti. Facciamo in tempo a in travvedere un cacciatore appostato dietro un albero a pochi passi dal finto S.Francesco mentre nel silenzio le piume scen



dono lievemente nell'aria. A un tratto il suon lacerante di una sirena. E' mezzogiorno.

Il cannone sul Gianicolo infatti spara il suo fa moso colpo, a Venezia i Mori battono coi loro martelletti sulle campane, frotte di bambini escono tumultuando dalle scuole.

Intanto a poco a poco una tarantella riempie l'aria.

Io sono un poveretto Venderei i miei cal\_ zoni senza casa e senza tetto per un piatto di maccheroni....

ghetti calano a di fronte a noi come le tende di perline dei barbieri. E da questi sipari entiano ed escono inseguendosi di corsa tanti pulcinella con piatti di spaghetti in mano che cercano di mangiarli avendo alle calcagna signori con bastoni, che vorrebbero impedirglielo. Il g fotogramma si vuo ta di colpo ed è subito attraversato da un filo; che è uno spaghetto il quale assume rapidissimamente gli aspetti più impensati; le linee di un pentagramma, i fili del telegrafo, il filo di un equilibrista, le greche di un cappello di generale che disfa subito succhiato dalla bocca avida di un bambino con un colpo solo. Un altro mangiatore di spaghetti poco abile (è uno straniero) si sta confondendo in mezzo agli spaghetti come in mezzo a un gomitolo e occorrono persone per districarlo, ma

anch'esse sono attratte dentroal groviglio formando una figura disperata come quella del Lacconte allora si odono grida d'al larme, le sirene dei pompieri. I pompieri arrivano e con scale, getti d'acqua, accette, districano il groviglio. Altrove due si contendono uno spaghetto tirandolo come facessero il tiro al la fune, uno da una parte e uno dall'altra. In un teatrino di marionette queste si muovono tirate da evidenti spaghetti anzi chè dai soliti fili di ferro. Arriviamo in primo piano sulla ma rionetta, che rappresenta la sagoma di un uomo disegnato come nelle carte didattiche, con i nervi e tutti gli organi dai vivi colori. E una voce, sempre col ritmo della tarantella, ci canta intanto che l'uomo ha bisogno di tot vitamine per vivere: vedia\_ mo entrare nello stomaco gli spagnetti e subito tutto il corpo si irrora di sangue che si ramifica dovunque e il cuore si fa bello rosso e batte vivacissimo. Ci vogliono anche tot grassi e li vediamo allineati davanti a noi schematicamente, vediamo burro, uova, succhero, entrare in quel corpo che palpita di giois, sembra irrobustirsi, irraggiare dei meravigliosi colori.

Ma se non diemo il burro, la carne, lo zucchero, il corpo impallidisce e si affloscia, le ossa si indeboliscono, soprattutto la spina dorsale, a poco a poco si incurva, si incurva, si incurva, Vediamo tanti uomini lungo la strada che si curvano veramente salutando in un modo esagerato altrepersone di evidente superiore benessere e autorevolezza. Dono, Ei il tocco: Il sole è proprio a picco sulla terra. Un vecchietto in una campagna del Gargano cerca un po d'ombra per riposare, ma il sole lo insegue ridendo con le sue lingue di fuoco.

Si rifugia allora presso una grossa quercia e fa capolino dietro il tronco per vedere il suo nemico, ma questo è in agguato e subito lo investe, ma la buona quercia lo protegge.

Allora il sole se lo prende con quello che c'è intorno, mentre le cicale cantano: brucia erbe e foglie, investe un ruscelletto che sotto il suo dardeggiato diventa sempre più, esiguo, proprio quando un polveroso gruppo di pecore con la rosea bocca ansiosa arriva sul ruscelletto e vi si getta sopra per bere, ma gli ultimi rigagnoli scompaiono prosciugati dal sole, disperatamente rincorsi dagli animali.

In una borgata lucana, una muvola di mosche assale le mucche in una silenziosa stalla e si ingaggia tra le mosche e le code delle mucche una furente battaglia. Le mosche sono fuggte ma ricompongono il loro stuolo e si precipitano sulle bianche facciate delle case, sui volti dei bambini che dormono tra le braccia delle madri assonnate. Qualcuna sbatte con un suono metallico contro le lucide il tele dei ragni sparse do vunque nel bosco, e il ragno la punirà.

Nel bosco, con l'ascia gicino, tra alberi abbattuti
e alberi frondosi, un boscaiolo riposa un poco. Ma un rumore
ferrigno gli fa aprire gli occhi: nel mezzo della breve radura;
dove i raggi del sole cercano di penetrare fra il fogliame,
due antichi paladini combattono fieramente tra di loro, e il



rumore dei colpi echeggia per tutto il bosco, mentre le armature sprizzano scintille. Da sotto l'elmo si libera una lunga chioma femminile. Il colpitore, incantato dalla bellezza della donna, si toglie anche lui l'elmo e appare un bel giovane; i due si guardano, si innamorano fulmineamente, si abbracciano e si allontanano, così stretti, nel fitto bosco.

Il boscaiolo, dopo averli seguiti per un attimo con lo sguardo stupito, si addormenta incerto se è realtà o sogno.

Il sole ora batte sui muri, i muri d'Italia, dei pae si, delle città, che ci raccontano, nel silenzio meridiano, con una scritta, con qualche segno, momenti di storia piccola o grande, antica o recente. Ci sono ancora dei frammenti di scritte del passato, c'è ancora un po' smangiata, una svastica, il marchio tedesco: e subito vediamo trapelare dietro quell'or goglioso emblema i tedeschi in fuga sulle rive del Po in preda al terrore: entrano nel fiume alcuni con i cavalli, altri sulle incerte bigoncie, altri tentando il nuoto mentre alle loro spalle risuonano i colpi di fucile dei partigiani.

Il gran fiume gonfio e veloce travolge i fuggitivi e gli occhi dei cavalli impazziscono come quelli dei tedeschi, non vediamo che occhi spaventati, dilatati, che l'accqua a uno ad uno spegne.

Su un altro muro ci sono i buchi delle pallottole.

E' un muro del paese di Marzabotto, davanti al quale sono assie pati uomini, donne e bambini e spietatamente i tedes mi



tragliano.

A Milano, un altro muro a metà diroccato, resto di un bombardamento, come uno schermo si riempie di immagini; subito risuonano le sirene dell'allarme sereo; scoppiano le bombe che scendono dall'alto come uccelli neri. Profili not turni di Milano, di altre città italiane, spidocano nella notte per la luce degli incendi.

Un giovane per lo scoppio di una bomba viene disintegrato: il suo corpo si sparge in dieci, quindici parti,
bianco su nero. Dal fondo un urlo di dolore, la faccia di una
madre che viene avanti allungando le braccia per cercare af
fanosamente di ricomporre la figura distrutta del figlio
e pare che stia per ricomporla, già ne riconosci amo il profilo ma una, due volte, tre volte, manca sempre una parte
per completarlo e farlo davvero rivivere, simile a un meccano
di cui si siano perduti alcuni pezzi.

Su un altro muro c'è scritto, Viva Bartali, Viva Coppi, Viva la Lazio.

Siamo in un grande stadio mentre un calciatore sta tirando un calcio di rigore. Tutti i cuori battono come stan\_ tuffi e noi li vediamo, cuori piccoli, grossi, con tutte le gradazioni del rosso, che si gonfiano che sembrano li per scoppiare, o che stiano per arrestarsi, e uno fa il rumore di un piccolo stantuffo, un altro il tic-tac di un orologio. Nel silenzio si ode tutto questo vario picchiettare di cuori,



e quando il calciatore sta per dare il calcio, i cuori si fer mano per un attimo.

Il pallone, colpito, entra in rete. I cuori riprendo no a battere con un ritmo forsennato, alcuni brillando altri af flosciandosi, altri trillando come campanelli. A un tratto vedia mo una barella là in fondo che porta via uno spettatore, morto.

Su un muro di una periferia a Torino un fanciullo sta disegnando tra scritte vecchie e nuove infantili figure che il sole anima: fiori, cani, bambini fatti con un cerchio e due puntini per occhi. Il fanciullo lascia a un tratto queste sue creature per associarsi ai compagni che giuocano nel prato vicino tra le erbacce. Ma che cos'è questo arruginito oggetto che spunta dal terreno?

Il nostro bambino, lo raccoglie pieno di curiosità e chiama gli altri, ma prima ancora che gli altri lo raggiungo no, l'ordigno scoppia. E' un ordigno di guerra rimasto spolto lì da allora. Noi vediamo il bianco carro funebre del bambino che sembra disegnato da lui stesso, e dietro seguono i bambini, gli animali, le cose così come le ha disegnate lui poco prima.

Il sole a questo punto deve essersi un poco stancato, distratto, perchè alcune nuvole gli si avvicinano e gli si but\_ tano addosso come banditi che vogliono insaccare un uomo. Ma il sole si ridesta e comincia coi suoi raggi a combattere contro le nuvole, che si moltiplicano, e da quelle fatte in minuti pezzi



dalle spade del sole ne gemmano per incanto miriadi. Intanto sulla terra la livida ombra oscura questo o quel punto.

Balenano luoghi alternativamente illuminati ed oscurati a seconda delle fasi della lotta nel cielo, Capri o Venezia, la cima di una montagna o lo specchio di un lago, un'isoletta, le nere schiere di bufali, le creste rosse delle galline in un'ala.

Ma le nubi stanno per avere la meglio, sono diventate immense, mostruose e già preparano nel loro seno, scuotendola come per coctail, la rumorosa grandine.

Sulla terra non si vedono che facce spaventate che guardano in aria mentre il vento solleva polvere e fa sbatte re porte. Un contadino col falcetto emerge in mezzo al suo campicello che sta per essere minacciato, cerca di fare scon giuro contro le nubi e agita il facetto pronunciando parole rituali.

Ma invano . Con un fragore portentoso scoppia il tem porale, i fulmini.

Le folgori tosano pecore disperdendo in aria la loro lana; abbattono alberi, cercano di entrare nelle case. Qualche folgore è ingoiata vittoriosamente dai parafulmini e vien scaricata nel sottosuolo, dove le sue friggenti fiamme si diramano in tanti cuniculi illuminando nidi di talpe, grovigli di serpi, di radici. Una delle folgori gira rabbiosa intorno a un trullo di Lucania come un lupo affamato, cercando di entrare mentre faccie spaventate di bambini ne seguono l'evolu

zione contro i vetri delle finestre. Ma il fulmine questa volta non ce la fa ed esausto finisce con lo scaricare la sua rabbia in un pollaio dove uccide la povera chioccia da sotto la quale escono pigolanti tanti pulcini d'oro.

Intanto torrenti d'acqua scrosciano dall'alto delle montagne, e vediamo quelle terrazze seminate faticosamente al la mattina dai contadini, prima ordinate e regolari, travolte e trasformate in un fangoso torrente che scene a valle.

Pianure sono invase dall'acqua che sale; arriva ai tetti delle case, e i tetti emergono dal triste immenso grigio\_re dell'acqua qua e là, con famiglie appollaiate sopra mentre passano sulla corrente un tavolo, un letto, tante povere cose.

La tempesta rimbalza sulle gondole di Venezia, facendo ribollire la laguna e crepitando sui cavalli bronzei di S.Marco, ferendo i piccioni della piazza, colpendo le rane del fossato che circonda il meraviglioso castello di Ferrara.

Ma infine, il sole, con unosforzo gigantesco rompe la nera coltre che lo soffocava e per incanto tutto si placa, tor\_ nano la quiete, la luce, la vita dopo la tempesta.

La città, ancora madide di pioggia, rilucono assumendo degli aspetti ancora più belli e fantstici. Il sole diventa rosa, poi rosso. Le gocce sulle siepi sembrano parle. Rifulge l'arcobale no, sul quale frotte di bambini scivolano come in un luna park.



Le facce prima oscure si rasserenano e riflettono tutti i colori meravigliosi che la natura sta prendendo.

Gerani, gigli, garofani, prima avviliti, a poco a poco si riaprono, è un lento ma sempre più vivo ampliarsi di corolle. E sulla scala di Trinità dei Monti a Roma le fio raie rimettono in mostra ogni sorta di fiori che fiammeggia no mentre la gente si affolla intorno a comperarne. Sembra che emergano dal grigio anche dei corazzieri che passano con gli elmi che brillano riflettendo i raggi del sole.

Si aprono usci, finestre. I caffé di Via Veneto con le policrome distese dei tavolini ancora umidi di pioggia si riempiono. Si ode l'eco del chiacchierio che cresce, qui come in piazza Duomo a Milano, a Napoli, dove lungo gli stretti vicoli la gente riporta fuori dai bassi sedie, tavoli, e perfino letti.

A Orvieto, davanti al dumo, due sposini in viaggio di nozze mentre un fotografo con il sole per sfondo che scende scatta il flash e la scena scompare con i due sposini che si capovolgono. Signore stupende, donne stupende, brillano negli occhi nella bocca, la nuova luce le investe fino al seno mostrandone il candore e la delicatezza della pelle. Due carabinieri vengono avanti e la luce li fa risaltare sempre di più salendo dal basso lungo la loro divisa sino a marcarne le tipi che facce quasi uguali e a far rifulgere i pennacchi rosso-blus



i due pennacchi continuano a procedere ma un improvviso frago\_
roso passaggio di motocicletta che si incunea evidentemente fra
loro li fa separare. Subito li vediamo separati, smarriti con
le facce agitate, gli occhi agitatissimi dall'uno che cerca l'al\_
tro un attimo perchè si rivedono, si ritrovano, si riaccostano,
e le facce prima sconvolte, riprendono la loro uguale immobilità
continuando appaiati il cammino.

Tutti hanno voglia di parlare ora. Parlano e gestico lano, per cui no n si vedono che mani e braccia che si agitano nei più svariati sforzi mimici. Le parole salgono verso il cielo come piccole mongolfiere, parole di varia grandezza, forma, colo re, parole corte, frasi intere, quelle che si sentono nei discor\_ si più comuni, parole che si animano come persone, assumendo quasi la forma di persone, scure, brillanti, irsute, tenere. Ecco la parola indipendenza che viene avanti con una certa aria di sussie go e si incontra a un tratto con la parola stipendio. Le due parole si guardano un attimo, con un rapido dietro front si allon tanano l'una dall'altra desiderando evidentemente non avere rappor ti tra di loro, ma poi si guardano, e lo stipendio strizza l'occhio all'altra; l'opera di seduzione è unpo' lunga ma alla fine ecco che l'indipendenza accetta di andare sottobraccio allo stipendio. però sembra improvvisamente rimpicciolita, dimagrita, e tutte le bandierine che le brillavano sul capo si afflosciano. Ecco altre parole: auguri sinceri - telefonami - dottore, cavaliere, commen



datore - avvocato - professore - che vengono avanti con una insistenza esagerata volendo sopraffare tutte le altre paro le. Rumorosamente cerca di erigersi davanti a tutti la fra se: Lei non sa chi sono io. Poi queste altre : - Dico sempre quello che penso: - Io mi sono fatto con le mie mani - Ti sard sempre riconoscente. Giuro - Fammi una raccomandazione. Se non mi ami, ti uccido. Poi una volata di Io, Io, Io, scrit to in tutte le maniere, con tutte le calligrafie, pronuncia to in tutti i toni di voce, finisce conl'invadere prepotente mente e definitivamente lo schermo. Intanto il sole sta per entrare nell'acqua e sulle rive di Napoli le persone si arram picano una sull'altra per assistere meglio al grande spetta colo. Altri guardano dai tetti, dai pennoni delle navi, dai campanili; la gran palla del sole fiammeggiante scende, scende ancora, entra nell'acqua con immenso sfrigolio che solleva on date di vapore poi scompare tutto dentro al liquido sprigionando un ultimo raggio verde che per un attimo manda il suo barbaglio du coloro che assistono al grande spettacolo: mentre il sole si inabissa, la luna d'argento sale, uscendo dal mare tutta grondante d"acqua.

E giunge la sera. Le prime ombre. Si accendono come per incanto le nostre città e noi le vediamo dall'alto come quando si giunge in aeroplano, scoprendone le meravigliose, diverse figure che infinite luci compongono. Si accendono fa\_



nali di automobili, di motociclette, di biciclette, appartamenti, il castello di luci della Raffineria di benzina a Livorno, le luci gialle e alte dello stabilimento Ansaldo di Genova, le lampare che egcono verso il mare, i fari che mandano sino all'orizzonte i loro fasci di luce.

Dai comignoli della Capitale escono i fumi che tra le antenne televisive denunciano l'ora della cena: fumi magri o grassi, rapidi o lenti, che assumono la forma di quello che sta cuocendo sul fuoco, una anitra dorata, un bel maialetto di latte, dei tortellini, uno zampone, cotolette, risotti, ma anche una magra sardella e un gatto. Appena un altro gat to se ne sta tranquillo, lì appisolato sul letto ad assiste re a questa sfilata culinaria di fumi come ad uno spettacolo, si accorge che è proprio un suo simile che stanno cucinando su qualche graticola, scappa via rimbalzando da tetto a tetto finchè per essere più sicuro spicca un gran salto sulla luna.

E' l'ora classica delle pizze che escono dai forni tra i canti dei posteggiatori, come sono belle, allietanti, colorite, vivaci mentre stanno per uscire dal forno, e se andiamo sopra di loro in primissimo piano la loro superficie non sembra quella di una pizza, ma rievoca cose favolose, la pasta si gonfia innalzando montagne che poi si aprono sulle sommità come un cratere eruttando dumo e lava, e tra i taglio ri del forno ecco lo spaventoso disastro di Pompei col cielo da prima tutto rosso e poi coperto di cenere che cade come una coltre sulle luminose e allegre ville romane, sulla gente



in fuga.

Ma apoco a poco la pizza riprende le sue modeste dimensioni di pizza anche se le foglie di origano si accartocciano perè pel calore come alberi, come foreste bruciate. Ma non c'è da avere paura: il canto dei posteggiatori crescendo ci rassicura.

Anche nell'interno delle case la gente ascolta can zoni. Sono tutti accatastati intorno al video. Canzoni, can zoni, canzoni, vecchie canzoni come "Santa Lucia"; sopra una nave gli amigranti vedono allontanarsi Napoli con le lacrime agli occhi, ma ad un tratto, quando Napoli sa per scomparire alla loro vista, irresistibilmente si buttano tutti in acqua, dirigendosi a grandi bracciate verso la invocata cita Canzo ni come "Mamma" : cortei di italiani che invocano la mamma, e agitano cartelli e bandiere sui quali è scritto: "MA MAMMA". Canzoni come "Vola, vola lu cardillo"; il cielo crepuscolare si riempie di voli e di cardellini gialli. Ecco la canzone "Vidi na crozza in cima a nu cannone", (vidi un teschio sopra un cannone) che ci fa passare davanti archiettettura di cesa candide che si compongono e scompongono come fuochi artificiali; ecco ora un canto più lento e solenne, con la tipica voce di un cantastorie, che ci racconta la morte del siciliano Turiddu Carnevale; contadini con gli strumenti di lavoro sulle spalle, a piedi, sui cavalli, in bicicletta, che capeggiati da Turiddu invadono un gran campo incolto e subito si mettono a lavorare con gioia ma da dietro una sie pe si intravedono due scopolette, due canne di fucile da



cui esce una scarica che colpisce Turiddu che dall'alto del suo cavallo stava guardando soddisfatto quella gioiosa ripresa dilavoro (volano via dai secchi alberi d'intorno con un sorriso di soddisfazione gli uccellacci-baroni che abbiamo già conosciuto).

Welle esterie toscane, emiliane, lombarde, napoleta ne, genovesi, piemontesi, gente del popolo gioca a carte tra il fumo delle pipe e dei sigari. Le carte sono battute con forza sul tavolo, cresce il volume delle voci, gridano nei lo ro diversi dialetti, fino al litigio, Si odono squilli di trom be, gli eserciti del re di coppe affrontano gli eserciti del re di spade, quelli di bastone si azzuffano con quelli di denari. Il tutto intercalato dalle facce dei giocatori con le loro smorfie, le grinte, le ire, le imprecazioni, Riafforano i vec chi campanilismi, agli emblemi delle carte e agli emblemi delle varie regioni si aggiungono le bandiere delle città, le casac che dei giocatori di calcio, e le battaglie assumono prospet tive grandiose che ci ricordano i quadri dei nostri grandi pittori. Tra questi fragori, tra queste grida, tra questo scal pitio di cavalli sembrar che l'Italia , che ora vediamo dall'al to tutta insieme nella sua lunghezza, stia per rompersi, e infatti ogni regione nelle giunture con le altre regioni è co me si screpolasse, si staccasse, stesse ciascuna per andare per conto suo nel mare comensola gremita di ometti che gridano e tendono i pugni contro le altreregioni. Ma improvvisamente si ode la fanfara dei bersaglieri e le disperse regioni ricompongo no immediatamente lo stivale mentre i gesti e le grida ostili



si trasformano in osanna.

Ora è proprio notte alla periferia di Milano sono ammassate tante automobili che danno immagine fantastica con i loro Wangax lumini rossi e dentro vi sono coppie che fanno all'amore, che si baciano, che si abbracciano in cento diffiecili modi come la strettezza della macchina permette: da una macchina esce unagamba, da un'altra un braccio, in un auto molto piccola due fanno invano acrobazie per trovare il verso di baciarsi.

In un piccolo paese sardo un giovanotto attraversa la campagna al gran trotto su un focoso cavallo, sulla grop pa del quale c'è anche una ragazza che egli ha evidentemente appena rapita perchè cerca con tutte le sue forze di svincolarsi. Sulle loro tracce sono i parenti che galoppano e sparano in aria colpi di fucile illuminando stazzi di pecore, occhi di lupt, co\_ de di faine, pastori fermi come statue, con il fucile a tracol\_ la.I ferri dei cavalli mandano scintille. Il giovane cerca di baciare la fanciulla che continua a ribellarsi. Ora non vediamo nell'immenso schermo che queste due bocche, come se la luce luna re non illuminasse altro, l'una che sfugge e l'altra che sempre più avida si avvicina fiammeggiante, pare che stia per congiun gersi finalmente con quella dell'amata; ma questa sfugge ancora. Finchè le due bocche si uniscono finalmente, e la notte si accen de di fuochi d'artificio che riempiono il cielo di maschere favo\_ lose, Arlecchini che si sfanno nell'aria, cascate di Pulcinella



bianchi e neri, di Pantaloni con i rossi mantelli, di colombine in crinoline.

Ma dopo un ultimo barbaglio di luce il nero più nero invade la campagna: c'è solo un lumicino lontano, come nelle favole, e noi lo raggiungiamo: entriama nell'interno di questa umile casetta di campagna, una mamma sta cantando una ninna nanna al suo bambino per farlo dormire.

nanna sta qui con la tua mamma.

perchè fuori c'è il lupo cattivo

c'è la volpe che inganna

la faina che morde

la civetta che dà la morte

E noi vediamo mentre la ninna nanna si ripete, que\_
sta vita notturna dove brillano gli occhi del lupo, e passa la
coda rossa della volpe come una fiammata, e la faina entra
nel pollaio tra lo starnazzare terrorizzato dei polli, e la
civetta apre e chiude gli occhi fiflettendo nella sua pupilla
sterminate distese di croci, e il pipistrello semina ombre
come polvere.

E il pipistrello che copre la luna.

Ma non è solo nella natura che ci sono cose paurose. Ecco Charlot, proprio Charlot, che viene avanti lungo una strada col suo sorriso fidente verso di moi quando una improvvisa tremenda mitragliata le investe, fora tutto il fotogramma e tutto Charlot come un colabrodo. Addio Charlot.

Ninna

Infatti dappertutto si fabbricano molte armi per uccidere, in ogni parte del mondo. E si fabbricano anche con un ritmo accelerato medaglie al valor militare, d'oro, déargento, di bronzo, di ferro, che brillano su schiere di pet ti che vengono avanti, avanti.

Ma suona la mezzanotte. Sotto di noi si stende tut ta l'Italia con le sue fonde e lunghe ombre, ombre di luoghi, di persone. A Verona, Romeo s'arrampica sul balcone di Giuliet\_ ta; a Roma, a Castel S. Angelo i due angeloni dominano l'acqua del Tevere, mentre avanza il canto della Tosca sotto improv visamente da una scarica di fucili: Mantova con una romantica luna sanguigna che sovrasta il Palazzo Ducale e là in fondo si vede passare l'ombra di Rigoletto, mentre la piazza è invasa dal suo pianto disperato dal suo grido di Vendetta; Venezia con il suo magico Palazzo Ducale, da cui esce il lamento di Otel lo sul corpo della bianca Desdemona, e intanto immagini di don ne bianche e uomini neri tentano in vari modi fii fondersi in una unica figura, in un unico colore. Palermo con le ombre dei suoi campanili da cui le campane mandano nell'aria le note della gran sinfonia Verdiana dei Vespri Siciliani; Milano con Piazza della Scala. Entriamo nello sfolgorante teatro dai palchi gre miti di dame ingiciellate che brillano come vetri al sole e gli uomina in frak: proprio mentre si apre il sipario e viene alla ribalta con un'aria grave uno che ha tutto lo aspetto di un te nore, e improvvisamente si mette a cantare a piena gola "Volare, oh!oh!". Subito dai palchi della platea partono urla di prote

sta e c'è uno spettatore così indignato per la profanazione che si spara un colpo di rivoltella alla tempia.

Forse stanno già tornando sulla terra i fantasmi che abbiamo incontrato in principio. Le strade sono deserte. Sdo in via Veneto resistono alcuni nottambuli davanti alle interminabili file di tavolini. Passa un signore che tutti salutano molto deferentemente, come fosse un ministero. Ad un tratto ci accorgiamo, per la coda che gli spunta da dietro, che è niente di meno che il Diavolo, che del resto abbiamo già conosciuto:

Ora gli italiani dormono e sogano. Vediamo tante facce vere di donne, di bambini, di vecchi, di uomini, dalle varie espressioni, immersi nel sonno e nei sogni.

Questo sogna di essere il vento che attraversa l'Italia e si trascina dietro strappandole ai padri, ai maiti, ai tetti domestici, le più belle donne. Quest'altro, sogna miriadi di occhi nhe nel buio guardano sua moglie, che dorme con il bel corpo vicino a lui. Il geloso si precipita con uno smoccolatoio come un sacrestiano che vuol spegnere le candele, e spegnere tutti gli occhi, spegne qua e si riaccende là, ma finalmente accelerando disperatamente la sua azione, riesce a spegnerli tutti, meno uno col quale la lotta continua poichè gli sguscia via da tutte le parti come una anguilla assottigliandosi, dilatandosi, fino a riempire quasi tutto lo schermo.



Ma finalmente può cantare vittoria. Quando si volta verso la moglie....la vede tra le braccia di un altro. Fa per scagliarsi contro gli adulteri e invece si ferma ed esprime il suo dolore con una canzone di cui sentiamo solo l'avvio.

Perchè altri logni urgono. Un uomo sogna un balcone. Vuole proprio un balcone, un bel balcone, nella sua casetta, tutto per sé, Si affaccia al balcone, guarda la natura intorno, respira la bella aria, sente il bisogno di esclamare: "COME E' BELLA LA NATURA"; ma, compiacendosi del balcone, sul cui para petto poggia con le mani, ripete la esclamazione e quasi senza accorgersene a poco a poco la ripete con un timbro dittatoria le e inizia un discorso sulla natura retoricamente: "ITALIANI! COME E'BELLA LA NATURA!" e sembra di udire l'eco di un'altra voce conosciuta da tutti gli italiani. "ITALIANI! QUESTI ALBERI, QUESTO VERDE...."

Uno scroscio di applausi copre le sue parole, insieme a grida scandite: "AL - BE - RI " - AL - BE - RI ".

Una donna sogna come fare a rivavare dal cappottino vecchio di suo marito, un cappottino nuovo per il figlioletto che sta là davanti a lei in attesa, nudo e fermo come un manichino, e si mette a tagliare, a tagliare con le forbici, cercando di evitare un grosso buco che c'è nel cappottone. E per evitarlo, taglia, taglia, taglia e finalmente con un guizzo di



forbici riesce a scalzarlo per sempre: il cappotto è pronto, il bambino se lo mette, ma ha le tasche così basse che cammina accorciandosi tutto sin quasi a toccare terra.

In altro sogna spazi siderali: un mattino spalanca la finestra ed ecco che davanti alla sua finestra allineati a centinaia a centinaia, sopraggiunti nella notte, dei dischi volanti pieni di marziani, con i maziani tanto simili a not che stanno mettendo fuori la biancheria come a Napoli nei vicoli.

Un altro sogna l'atomo: una pallina come quella con cui giocano, i bambini, che a poco a poco si moltiplicano in una ridda di combinazioni geometriche, che danno la vertigine dell'infinito.

Ma ilritmo dei sogni cresce; e lembi di sogno di questo e di quello si avvicendano e si uniscono mescolando oggetti, linee e colori inuna pura, sfrenata gioia plastica, cromatica, come inventata dai pittori italiani di una volta e di oggi, quasi fosse un sogno dei nostri stessi pittori cui si sono abbandonati esprimendo così il puro senso della vita, un'armonia di forme e di colori nostri da cui esce a un trat to, come una speranza, quell'uomo che abbiamo visto così cur vo prima, quasi strisciante di fronte agli altri, venire ver so di noi sorridente, alzandosi nella sua dignità, lui, la sua donna con ifigli che tiene per mano.

